

d'affaire», « s'acquitter d'une chose », « s'en tenir, en rester là d'une chose », « s'accomoder d'une chose, s'en contenter » e, quindi, « se passer à, se contenter de » sino al significato moderno).

*Ancien français « c'est del meins »* (semantica e sintassi dell'espressione, che presenta un interessante esempio di una evoluzione non insolita, « celle d'un moyen de description objective qui devient d'abord un véhicule d'affectivité, pour se neutraliser enfin en simple instrument de rhétorique).

*A petit vous soit* (A proposito del verso 63 dell'edizione Studer del *Jeu o Mystère d'Adam* — *A petit ues seit qui vus porte envie* —, l'A. ripropone la lezione del manoscritto — *A petit vus soit qui vus porte envie* —, « irréprochable du point de vue du sens », ma prosodicamente difettoso, riportandola ad una forma più arcaica che rispetta il senso e ristabilisce il ritmo: *Petit vus soit qui vus portē envie*).

*Sur un vers de l'« Eulalie »* (Si tratta del verso 15 — *Ell'ent adumet, lo suon element* — per il quale non è stata data una spiegazione soddisfacente. L'A. ne esamina gli elementi filologicamente, stilisticamente e mediante un confronto con testi agiografici, e propone questa traduzione: « A cela, elle répond hautement, c'est là le principe de son nom chrétien à elle »).

*Pour le commentaire linguistique de « L'art poétique » de Boileau* (Appunti sul verso « harmonieux » e sui « jeux de mots savants » nei quali le « jeu » consiste à refaire en sens inverse la marche de la métaphore »).

*Le problème de l'origine du provençal littéraire* (Si tratta della comunicazione fatta al Congresso che si tenne ad Avignone nel 1955 ed apparsa in *Mélanges I.* Frank, 1957).

*Mensogne « copeau de rabot »* (« *Mensogne* « copeau » a dû se généraliser dans le sens de « rogner » avant de se spécialiser dans celui de « rogner » servant de noyau de pelote »).

*Homonymie et phonologie* (L'A. dimostra il carattere essenzialmente ed indispensabilmente funzionale della « homonymie » rispetto alla « phonologie » e viceversa). (G. DI STEFANO)

V. BONELLO - B. FIORENTINI - L. SCHIAVONE, *Echi del Risorgimento a Malta*. Prefazione di Antonio Di Pietro (Comitato della Società « Dante Alighieri »), Malta 1963. Un volume di pp. 190.

A. DI PIETRO, *La presenza dell'Italia a Malta*, in *Il Veltro*, ottobre-novembre 1960, pp. 3-7. Id., *Malta nelle pagine dei poeti e dei narratori italiani*, in *Scuola e Cultura nel Mondo*, settembre-dicembre 1963, pp. 15-28.

Nei limiti entro cui si può sin d'ora fare un bilancio critico della produzione — saggi, antologie di testi, atti di congressi storici, cataloghi di mostre, inventari di fondi archivistici, ecc. — che il

centenario dell'Unità ha così abbondantemente occasionato in Italia e fuori d'Italia in questi ultimi anni, appare già quale prezioso contributo alla storiografia del Risorgimento sia stato dato proprio dalle modeste ricerche erudite, condotte con passione non disgiunta dallo scrupolo del filologo, come quelle che presenta, sotto gli auspici della sezione maltese della « Dante Alighieri », Antonio Di Pietro. Ci riferiamo in particolare al saggio di Bianca Fiorentini su *Il Giornalismo a Malta durante il Risorgimento Italiano* (pp. 21-110) e al repertorio biografico di Lorenzo Schiavone sugli *Esuli italiani a Malta durante il Risorgimento* (pp. 113-164).

Dallo studio della Fiorentini, che fornisce un documentatissimo elenco di 186 pubblicazioni periodiche apparse a Malta tra i primi anni dell'800 e il 1870, appare subito la notevole attività editoriale dell'isola e soprattutto la massiccia partecipazione dell'emigrazione italiana al giornalismo maltese dopo i provvedimenti del 1836 e del 1839 che liberalizzarono la stampa sottraendola ai vincoli della censura. Tommaso ed Ifigenia Zauli Sajani, Lorenzo Borsini, Salvatore Costanzo, Luigi Zuppetta, Giuseppe Corvaja, Ignazio Pompeiano, Francesco Crispi, Guglielmo Finotti, Michele Palma, Ignazio Calona, Enrico Poerio, Michelangelo Bottari, Leone De Maria sono tra i nomi più significativi ricordati nel saggio, e fu certo merito anche di costoro se la stampa maltese passò dai 28 fogli del 1839 ai sessanta fogli del 1846.

Se la progressiva liberalizzazione della stampa attuata dal governo inglese tra il 1836 e il 1839 fu dunque un elemento favorevole alla diffusione delle idee liberali nell'isola e alla propaganda patriottica italiana, accadde anche — come avverte l'autrice e come conferma chiaramente la lettura dell'anagrafe dei periodici — che dello stesso clima di libertà si servisse la stampa controllata dagli inglesi per appoggiare una certa propaganda religiosa nell'isola, la lotta contro l'uso della lingua italiana e di conseguenza la campagna per l'introduzione di quella inglese. Di quella libertà fruirono anche i fogli illiberali, finanziati talora dai governi reazionari della penisola, che facevano singolare contrasto con la presenza di tanti patrioti e con la diffusa simpatia per la causa italiana, ma che spiegano come mai dopo l'Unità l'isola potesse accogliere anche una sparuta schiera di emigrati borbonici.

Il saggio della Fiorentini perciò ha un interesse più generale ancora, perché offre la documentazione per seguire alcuni aspetti più significativi della politica inglese nell'isola, per conoscere le correnti di opinione locali e per valutare l'evoluzione della vita culturale maltese, soprattutto in relazione alla tradizionale « presenza italiana » nell'isola. Su questo argomento non possiamo però che rimandare alla lucida e focale messa a punto fatta dallo stesso Di Pietro nella comunicazione presentata al 55° Congresso della « Dante Alighieri » col titolo *La presenza italiana a Malta* (pubblicata negli *Atti del Congresso e riedita poi in « Il Veltro »*, n. 10-11, ottobre-novembre 1960,

pp. 3-7). La comunicazione, dopo aver riassunto sinteticamente i secolari legami dell'isola con la storia e la civiltà italiana e fissato con estrema chiarezza i punti nodali dell'evoluzione di questi rapporti, condizionati in buona parte dalla politica inglese nell'isola e nel Mediterraneo e dalla politica italiana nella prima metà del nostro secolo, sottolinea l'importanza del fattore linguistico e letterario ai fini del reinserimento di Malta nell'ambito della cultura italiana. Come è stato del resto per lungo tempo e come il Di Pietro ha ampiamente documentato in un recente saggio dal titolo *Malta nelle pagine dei poeti e dei narratori italiani*, ricordando le esperienze di vita, le impressioni e le memorie isolate nell'opera letteraria di Luigi Settembrini, di Gabriele Rossetti, di Enrico Poerio, di Luigi Pirandello, di Giovanni Pascoli e di altri minori ma non meno significativi scrittori e poeti italiani.

I nomi di Settembrini, di Poerio, di Rossetti — che furono esuli nell'isola — ci riconducono subito nel clima dell'emigrazione politica italiana a Malta, sulla quale offre preziose — perché frutto di ricerche locali e in gran parte inedite — notizie il secondo dei lavori segnalati all'inizio, quello dello Schiavone sugli *Esuli italiani a Malta durante il Risorgimento*. L'autore ha raccolto più di sessanta biografie di patrioti italiani, tra i quali figurano i nomi di Michele Amari, Giuseppe Avezzana, Lorenzo Borsini, Pasquale Calvi, Gaetano Corleo, Francesco Crispi, Francesco de Sanctis, Nicola Fabrizi, Giuseppe La Masa, Daniele Manin, Luigi Mercantini, Luigi Mezzacapo, Guglielmo Pepe, Rosolino Pilo, Ruggero Settimo, oltre — s'intende — ai ricordati Settembrini, Rossetti e Poerio. Nell'elenco figura anche la principessa Cristina Trivulzio Belgioioso, che sostò a Malta, esule dall'Italia, tra il 5 agosto e il 15 settembre 1849: e come per lei anche per altri l'isola fu solo una tappa, o una breve sosta sulla via dell'esilio; ma per molti, e in particolare per gli esuli siciliani e napoletani, Malta fu un lungo e amichevole rifugio, un centro vivo di patriottismo, analogamente a quanto accadeva, all'altro vertice d'Italia, con il Canton Ticino.

Nei primi decenni dell'Ottocento l'emigrazione è costituita soprattutto da esponenti della cultura e della società meridionale, bene accolti, in genere,

dalla popolazione e dalle autorità britanniche. Dopo la liberalizzazione della stampa maltese e fino al 1848 la schiera degli emigrati, composta in prevalenza da mazziniani e organizzata da Nicola Fabrizi, si ingrossa sensibilmente, protetta in genere dalle autorità, ma avversata talvolta da certi ambienti locali per il suo programma radicale e per la politica religiosa. Dopo il '48 Malta vede la presenza di emigrati illustri, come Ruggero Settimo, Manin, Pepe (per brevissimo tempo, tuttavia), La Masa, Crispi, De Sanctis, tutti protesi ormai ad una decisiva azione politica eppure messi talvolta in difficoltà dall'opposizione delle autorità britanniche (come al tempo del Governatore O'Ferral) e spesso divisi tra di loro dai differenti programmi e dalla diversa visione politica.

La partecipazione personale dei Maltesi alle lotte risorgimentali, in aggiunta al contributo notevole di solidarietà e di assistenza prestato all'emigrazione italiana, è ricordata infine nel saggio introduttivo di Vincenzo Bonelli: Camillo Scerberras, Mattia Camilleri, Giuseppe Xuereb, Giuseppe Camenzuli, Giorgio Balbi combatterono in epoche diverse a fianco dei patrioti italiani — alcuni tra le file garibaldine — contribuendo a rinsaldare i vincoli di affinità spirituale e culturale tra l'Isola e l'Italia.

Chiude la raccolta presentata dal Di Pietro un catalogo dei documenti e dei cimeli esposti nella mostra storica allestita nell'Aula Magna dell'Università di Malta nel dicembre del 1961 per celebrare il centenario dell'Unità d'Italia (e realizzata dallo stesso Di Pietro con l'aiuto della Presidenza Centrale della « Dante Alighieri ») e un indice dei nomi e dei periodici.

Ci è sembrato opportuno segnalare queste pubblicazioni e in particolare i saggi del Di Pietro, anche perché, in un momento in cui Malta sta attraversando delicate vicende costituzionali e i problemi dell'isola vengono talvolta trattati dalla stampa d'informazione in termini non del tutto precisi, questi scritti ripropongono, senza retorica e senza nazionalismi, in una visione storicamente più valida, il problema della presenza italiana a Malta.

NICOLA RAPONI